

Il colore dei re. L'industria della porpora

I Fenici ebbero per lungo tempo il monopolio dell'industria della porpora, cioè della tintura dei tessuti. I centri principali di questa industria furono Tiro e Sidone; a sud di quest'ultima città esiste ancora oggi, a picco sulla costa, una collina formata dai resti delle conchiglie di murice, che qui venivano scaricate.

Uno scrittore romano del I secolo d.C., l'enciclopedista Plinio il Vecchio, così descrive la procedura utilizzata per pescare i molluschi ed estrarne il colore:

I molluschi dai quali si ricava la porpora vengono pescati con piccole reti gettate sul fondo del mare. Come esca vi si attaccano delle conchiglie dette "nicchi". Quando i molluschi si avvicinano per mangiarne la carne, i nicchi, sentendosi punti, si chiudono, e stringono forte i molluschi catturandoli. Una volta presi e tirati fuori dall'acqua, i molluschi vengono liberati dal guscio e cosparsi di sale, poi sono messi a bollire in un vaso di piombo a fuoco molto lento. Schiumata la polpa del mollusco, che rimane attaccata al guscio, dopo circa dieci giorni di bollitura il liquido della caldaia comincia a tingersi, dapprima chiaro, poi sempre più scuro. Immergendovi della lana grezza si fa la prova del colore; dopo un bagno di cinque ore la si toglie e la si fa asciugare. Poi, eventualmente, la si immerge di nuovo, per renderla più scura.

[Plinio il Vecchio, *Storia naturale* (con tagli)]